

## INTRODUZIONE

Questa raccolta è la paziente trascrizione di ninne-nanne, filastrocche, conte, tocchi, giochi, baie, indovinelli, proverbi, superstizioni, “credenze” mediche e canti di questua ritrovati nella memoria dei miei genitori, integrati da testimonianze occasionali di compaesani e da ricordi personali d’infanzia.

E’ il frutto ormai lontano ma ancora denso di fascino di una società arcaica e contadina che si esprime attraverso i moduli tradizionali della cultura orale che veniva trasmessa ai figli e ai figli dei figli durante l’esperienza di vita comunitaria nei campi, nei boschi, nei cortili o quando, nelle fredde serate invernali, per sfuggire ai rigori del clima, ci si raccoglieva nella stalla a *far filò*. In questa “scuola di comunità” veniva non solo rivissuta la vita del paese, ma tra un rosario e l’altro prendevano nuova vita anche i canti, le fiabe, le superstizioni, le cose lette sui libri, le storie di santi e cavalieri.

Tutto questo sta scomparendo perché, con l’avvento della luce elettrica e della cucina economica, è cambiata la realtà contadina da cui la cultura popolare trae origine e ispirazione. Con lo sviluppo industriale, i campi sono stati abbandonati per le fabbriche, la vita in contrada sostituita dalla frequentazione di altre compagnie, complice la diffusione dei mezzi di trasporto, e le occasioni di vita in comune vengono sempre più limitate dalla forza di attrazione assunta da un altro elettrodomestico, il televisore.

Il dialetto dei nostri padri, sempre meno parlato, è ormai sostituito nella quotidianità dalla lingua italiana, nel tentativo di mascherare le proprie origini, di apparire più “cittadini” o di essere considerati più colti e quindi la cultura popolare orale è ormai relegata nei brandelli di memoria degli ultimi testimoni di una tradizione che era stata tramandata e vissuta per secoli.

Di fronte all’inarrestabile declino di questa cultura, ho tentato di raccogliere questi testi nella loro espressione originale, con l’avvertenza che la principale preoccupazione è stata quella di fissare nello scritto la memoria, anche se con la trascrizione spesso vengono inevitabilmente perse le sfumature di significato originali. Il tutto è stato poi suddiviso e confrontato con le raccolte citate nella nota bibliografica.

La lingua è il dialetto rustico berico, con le sue cadenze particolari, più duro e più forte, con il participio in *à* (*inpienà, brusà*), con la *d* sonora al posto della *s* sonora (*vèrda, pèdo*: ‘verza’, ‘peggio’); la «scrittura» si basa sulla grafia della lingua italiana, secondo i suggerimenti del manuale di Grafia Veneta Unitaria, pubblicato dalla Giunta Regionale del Veneto nel 1995; in particolare, le doppie sono quasi assenti, la *s* sorda intervocalica è trascritta con il segno *ss* (*còssa* ‘cosa’, *cassa* ‘cassa’), la *s* sonora con *x* nella terza persona dell’indicativo presente del verbo *èssare* ‘essere’: *xe* ‘è’, ‘sono’ e all’inizio di parola (*xola* ‘vola’); la consonante fricativa sorda interdentale della parlata rustica viene resa con *zh* (*zhavàte* ‘ciabatte’); la lineetta nei segni grafici *s-c*, *s-g*, *g-n*, *g-l* avverte che le due consonanti devono essere pronunciate distinte (*s-ciopo* ‘schioppo’, *s-ginzha* ‘scheggia’); non viene quasi mai usata la *q* in quanto non è presente foneticamente (*àcoa* ‘acqua’, *coarèlo* ‘mattone’); la *j* con valore di semiconsonante sostituisce la ‘i’ solo in due posizioni, quando può alternare anche nella medesima varietà con *g* palatale, e cioè all’inizio di parola (*jèri* ‘ieri’) e in posizione intervocalica tra due vocali sillabiche (*ajo* ‘aglio’, *Jija* ‘Luigia’).

*Flavio Dalla Libera*

San Gottardo, 2 maggio 1999  
Festa del Patrono

Zovencedo, 23 maggio 1999  
Sagra di Pentecoste

*Questa ricerca è stata illustrata con foto del periodo in cui era ancora viva la cultura popolare e con cartoline di Zovencedo e San Gottardo, principale area di raccolta dei testi.*

*Ringrazio le due Parrocchie che anche quest'anno hanno accolto la proposta culturale, le persone che hanno collaborato nella ricerca del materiale illustrativo e gli amici che hanno sostenuto con entusiasmo l'iniziativa.*

*Infine, non posso dimenticare l'amico Giuseppe Baruffato che ha messo generosamente a disposizione la sua esperienza e il suo archivio.*